

Come raccontare le storie della Bibbia

(tratto da M. Tibaldi, *Il codice Abramo. Personaggi biblici in cerca di attore: Abramo e Sara*, Pardes, Bologna 2012)

Come si legge una storia

In questo capitolo vengono descritti i presupposti che hanno guidato l'elaborazione del Codice Abramo. In particolare, si è cercato di mettere in luce le caratteristiche di un testo narrativo con al centro il coinvolgimento del lettore che esso implica.

La Bibbia: racconto o catechismo?

Sebbene sia stata definita dal famoso critico letterario Northrop Frye come il *codice dell'Occidente*, la Bibbia è la grande assente nella formazione culturale, e spesso anche ecclesiale, dei giovani come degli adulti. Per i lontani dal messaggio è un libro astruso, pieno di contraddizioni e sostanzialmente noioso. Per molti vicini al messaggio è un oggetto misterioso, soprattutto l'Antico Testamento, più da citare che da utilizzare.

Qui si intende riavvicinare gli uni e gli altri al testo biblico, proponendo una chiave di lettura semplice quanto dimenticata.

Le difficoltà citate dipendono dal non avere messo in campo una strategia di presentazione e lettura del testo compatibile con la sua natura.

Gran parte dei testi biblici è costituita da narrazioni e vanno quindi lette come tali. Spesso invece vengono presentati come se fossero di un altro tipo. Il più frequente di questi malintesi è considerare la Scrittura come un catechismo, ovvero un'esposizione ordinata e sistematica delle verità da credere e dei comportamenti morali da assumere. Non che questi elementi non siano presenti nella Bibbia, però la forma prevalente di cui essa si avvale è il racconto, la narrazione.

Per questo, per poterla capire e gustare occorre entrare nella logica narrativa con cui i suoi testi sono stati scritti.

E la prima regola della narrazione è di leggere tutta la storia, pena il suo fraintendimento.

Vediamolo con un esempio relativo alla vicenda di cui ci occupiamo.

Comunemente Abramo è ricordato per due episodi che hanno segnato la sua vita: la sua pronta risposta alla chiamata di Dio e il 'sacrificio di Isacco'. L'idea che si ha di lui è quella di un uomo eccezionale, che ha avuto la fortuna di essere chiamato direttamente da Dio a cui lui ha creduto ciecamente al punto da sacrificargli anche il figlio prediletto Isacco.

Siamo sicuri che sia questo il senso della storia? I due episodi citati si trovano all'inizio e alla fine della vicenda narrata. Cosa c'è nel mezzo? Tra i due momenti ci sono 25 anni e numerose vicende. Ignorare la storia sarebbe un po' come voler capire i Promessi Sposi o qualsiasi altra narrazione leggendo solo il primo e l'ultimo capitolo, o come entrare in sala e vedere le prime sequenze di un film e poi ritornare per vedere la sequenza finale.

Il lettore protagonista

Un testo narrativo, dice Umberto Eco, è una "macchina pigra e reticente", che presuppone una forte collaborazione interpretativa da parte del lettore. Il testo narrativo infatti è costruito in modo da coinvolgere il lettore nello svolgimento della storia che racconta. Non 'dice tutto' perché vuole che il lettore, con la sua immaginazione, colmi i vuoti che il narratore volutamente lascia nel testo. In tal modo, impone al lettore di immedesimarsi nelle vicende narrate. Chiede di far interagire

l'immaginazione, le aspettative, le ipotesi, gli affetti propri del lettore con le vicende dei personaggi di cui parla. In questo sta il piacere che provoca la narrazione, che da sempre ha intercettato l'attenzione dei piccoli quanto dei grandi.

Se ognuno riconosce con facilità questi meccanismi nella lettura di un romanzo o nella visione di un film, a fatica li applica alla Bibbia. Spesso si cerca in essa subito il contenuto, saltando la storia che lo veicola, impedendosi così di gustarla e di comprenderne il messaggio.

Quest'ultimo, infatti, è il risultato dell'intima unione tra la 'forma' con cui si presenta e il 'contenuto' che intende presentare. Per questo non si può comprendere l'uno pensando di astrarre dall'altra.

Se questo è vero per ogni testo letterario, lo è anche per la Bibbia. E se, come credono gli ebrei e i cristiani, questi testi sono 'ispirati' da Dio, allora occorrerà prendere in seria considerazione il genere letterario che questi ha scelto per lasciarsi descrivere. E questo genere implica la collaborazione del lettore in massimo grado.

Leggere significa immaginare

In ogni narrazione i punti di massimo coinvolgimento sono i cosiddetti *bivi narrativi*, ovvero quelle situazioni create dall'autore in cui i protagonisti si trovano di fronte a delle scelte da compiere. Cosa farà adesso l'eroe o l'eroina del racconto? È qui che si attiva in massimo grado la collaborazione del lettore che, se si è immedesimato nella storia, soffre o gioisce con i suoi personaggi, immaginando e desiderando che facciano le scelte che lui preferisce. Questo ricco repertorio fatto di ricordi, preferenze, aspettative, affetti, si chiama tecnicamente «l'enciclopedia del lettore». Essa viene attivata dall'immaginazione che si nutre di tutto quanto ciascuno ha accumulato nella sua esistenza e formazione per decifrare la vicenda raccontata. Quando poi dall'immaginare il presente dei personaggi si passa ad ipotizzare le scelte future che ci attendiamo che compiano, allora si parla di «sceneggiature (frame)». Sì perché le storie rendono capaci gli spettatori di interagire con esse immaginandosi il loro sviluppo, che sarà di volta in volta confermato o smentito dal prosieguo della vicenda.

Per riattivare questa capacità di immedesimazione nel testo biblico, nei bivi narrativi occorre fermarsi e ascoltare le proprie reazioni interiori allo sviluppo della vicenda. Per questo, una volta individuato il bivio, ci si può chiedere, pensando al personaggio e alla situazione descritta *cosa, secondo me, prova, pensa e fa*, oppure, in forma più diretta, *cosa proverei, penserei, farei io nei suoi panni*.

Ascoltare quanto la storia sta muovendo nel lettore, in termini di affetti, pensieri e decisioni è poi fondamentale per gustare a pieno ciò che provano, pensano e fanno i personaggi del racconto che, così, di volta in volta, ci stupiranno per la piena consonanza con le nostre previsioni o al contrario per la loro inspiegabile diversità. In questo modo, la vicenda narrata perde quell'aura di noiosa familiarità che ci impedisce di gustarla.

Leggere le Scritture come Buona Notizia

Tutti sanno che i libri più famosi e conosciuti della Bibbia sono i vangeli. Vangelo significa annuncio di vittoria, buona e bella notizia. Era un termine già usato nel mondo greco dell'epoca per designare la fine di una guerra vinta, o l'arrivo imminente del sovrano. Non era un termine neutro, ma una parola carica di affetti che suscitava gioia e stupore perché parlava di vita e della fine di realtà tristi e paurose come le guerre. La comunità cristiana primitiva l'ha applicato come genere letterario per descrivere, in modo particolare, la vicenda di Gesù di Nazareth, la sua morte e la sua risurrezione. Ben presto, però, ci si è accorti che la 'buona notizia' era già, seppur in modo più nascosto, già presente nelle Scritture ebraiche, come è stato ribadito anche autorevolmente nel Concilio Vaticano II. Anche per questo, la Chiesa ha sempre sostenuto e difeso l'unità di quelli che

poi sarebbero diventati i due Testamenti e quindi la necessità di leggerli e conoscerli entrambi. Noi cercheremo di mettere in luce proprio la presenza della buona notizia in tutte le vicende dell'Antico come del Nuovo Testamento, cercando di superare uno dei più poderosi fraintendimenti del testo biblico. Il ritenere cioè che nell'Antico Testamento si riveli il volto del Dio giusto e vendicativo mentre nel Nuovo, finalmente, compare la misericordia di Dio. Dio è uno e la sua unità si rivela proprio nella costanza dei suoi atteggiamenti verso l'uomo. Semmai è questi che ha capito a poco a poco il suo vero volto e l'ha descritto in modi parziali, maturando in un lungo cammino l'esatta percezione dei suoi lineamenti.

La lettura come confronto tra codici

Leggere una storia consente di entrare in contatto con persone che non abbiamo mai conosciuto. È un modo affascinante, tipico del genere umano, per vincere le barriere del tempo e dello spazio. Per Hans Georg Gadamer è una *fusione di orizzonti* che consente di ampliare il proprio sguardo.

Come avviene questo contatto? Qual è il suo motore? Cosa lo rende possibile?

La parola chiave è *codice* . Il codice è quello strumento fatto di regole, convezioni, abitudini, valori, visioni del mondo, con cui interpretiamo la realtà, in tutti i suoi aspetti, dal più semplice al più complesso. Ad esempio, per non fare incidenti in automobile, occorre conoscere (e seguire) le indicazioni del codice stradale, per parlare una o più lingue occorre conoscere (e seguire) i codici linguistici che le organizzano, ma anche per vivere in società occorre conoscere (e seguire) il 'codice' della buona educazione. Esiste poi un codice d'onore, così come un codice affettivo, che indica per ogni epoca le 'regole di funzionamento' del mondo interiore, senza del quale difficilmente si raggiungerà una vita felice.

Insomma, sotto questo termine racchiudiamo tutte quelle 'regole di funzionamento' con cui interpretiamo la nostra vita e quella degli altri. Dio incluso.

La lettura allora è un modo con cui confrontare i nostri codici di riferimento con quelli altrui, per trovarli confermati o messi in discussione.

Cambiare i propri codici di riferimento non è semplice, proprio perché ne va del modo con cui poi ci comportiamo e viviamo. Per questo la narrazione, il confronto con la storia di altri, sono una grande palestra in cui poter sperimentare la bontà dei nostri codici e di quelli altrui, senza giocare in presa diretta con la vita. Si può sempre dire: "Ma è solo una storia", anche se la provocazione che ci ha lanciato è stata forte e diretta.

La storia come simbolo

L'uomo si differenzia dall'animale per la sua elevata capacità simbolica: l'uomo parla, pensa, ride costruisce, attribuisce e riconosce significati a tutto quello che fa. Tutta la realtà che lo circonda ed in cui vive, a partire dal proprio corpo, è vista in modo simbolico, ovvero come portatrice di significati che non si esauriscono nell'immediato di ciò che si vede e si tocca. Questo è vero anche per le storie raccontate e la Bibbia ce ne offre un esempio inimitabile. Ciò che è successo a uno può succedere anche ad un altro se questi sa leggere simbolicamente i fatti accaduti. Così è stato per l'esperienza fondativa del popolo ebraico, l'esodo e il passaggio del Mar Rosso, che è stato riletto in filigrana, o se vogliamo simbolicamente, in molti altri contesti, come durante l'entrata nella terra promessa, nell'esilio babilonese, fino a Gesù che lo ha ritrovato nella sua morte e alla Chiesa che lo rende presente attraverso il battesimo.

In questo dinamismo, sta il segreto per poter applicare e rivivere le vicende di uomini e donne come Abramo e Sara. Non a caso, l'autore della Lettera agli Ebrei, parlando della prova del figlio sostenuta da Abramo afferma che il padre «lo riebbe anche come simbolo» (Eb 11,19), proprio ad indicare come quell'esperienza, per certi versi, unica e irripetibile può diventare portatrice di

significato ed essere simbolicamente rivissuta anche da altri. La tradizione patristica lo leggerà infatti come simbolo della morte e risurrezione di Gesù.

Se questo è vero, allora la storia di Abramo e Sara non resta confinata nel tempo e nello spazio in cui si è svolta, ma può diventare, simbolicamente, una storia che è possibile rivivere anche oggi, per poter fare così l'esperienza già descritta da San Paolo: scoprire che Abramo è nostro padre nella fede (Rm 4,12).

Il codice Abramo

Leggere la storia di Abramo e Sara è venire a contatto con i loro codici di riferimento e, cosa ancora più interessante, di come sono cambiati.

Abramo, infatti, offre un esempio, considerato paradigmatico dalle tre religioni monoteiste, del cambiamento di codice più radicale, quello dall'incredulità alla fede. Contrariamente a ciò che si è abituati a pensare, non è stato un passaggio semplice o istantaneo, e, soprattutto, è stato un passaggio incredibile. La lunga vicenda di Abramo e Sara, raccontata in un arco ideale di cento anni, è punteggiata di episodi paradossali.

Il paradosso sembra essere, infatti, lo strumento più adeguato per esprimere e raccontare il passaggio dal codice del buon senso, dell'esperienza tutta umana del saper vivere, al nuovo codice proposto da Dio. Per questo motivo, nel ciclo di Abramo più che in altre vicende bibliche troviamo, ad ogni angolo, situazioni paradossali.

Capitolo 2

Come si racconta una storia

Questo capitolo è espressamente dedicato a coloro che desiderano guidare altri nella comprensione di un testo biblico narrativo. In esso vengono precisati alcuni accorgimenti metodologici utili nella conduzione di itinerari di primo annuncio o catechesi biblica.

Premessa indispensabile al raccontare ad altri è il rigustare interiormente la vicenda di cui si vuol parlare. Se una storia non è in grado di farci "ardere il cuore", difficilmente anche noi saremo in grado di porgerla in un modo affascinante. Al contrario, una storia capace di appassionare muove spontaneamente al racconto, perché tutti desiderano raccontare le esperienze belle che hanno fatto.

All'origine, il racconto

Tutte le principali storie bibliche sono state tramandate oralmente per secoli prima di essere fissate per iscritto e consegnate alla lettura 'privata'. Fa parte quindi del dna delle narrazioni di cui ci occupiamo l'essere raccontate ad altri. Raccontare è in parte modificare una storia: ognuno vi aggiunge le proprie tonalità, i propri esempi, o il proprio contesto. Così è stato anche per tanti episodi biblici raccontati molte volte da 'tradizioni' differenti, per sottolineare la necessità dei diversi filoni interpretativi.

In questo senso una storia si apre al futuro, vuole essere nuovamente raccontata e ricompresa nei nuovi contesti in cui si vengono a trovare i propri interlocutori.

Vediamo allora alcune strategie narrative che abbiamo utilizzato per la realizzazione del Codice.

La divisione del testo in scene

Il fraintendimento del genere letterario tipico delle narrazioni bibliche, che non sono dei catechismi,

porta come prima conseguenza un modo di raccontare poco attento agli sviluppi interni del testo. Si tende cioè ad andare subito all'illustrazione dei contenuti della storia, saltandone i passaggi evolutivi. Per contrastare questa tendenza sarà allora opportuno dividere il testo in sequenze narrative, in scene. La struttura letteraria del testo, che abbiamo riportato all'inizio di ogni brano affrontato, aiuta a cogliere questi passaggi. Essa ci consente, infatti, di vedere chi sono i personaggi coinvolti, quando entrano in scena, o quando ne escono.

Ogni scena in questo senso andrebbe presentata in sé, perché, come in un'avvincente fiction, è fondamentale per comprendere lo sviluppo della vicenda narrata. Da un punto di vista metodologico, questo si traduce in una sorta di rallentamento della vicenda, vincendo la preoccupazione di 'andare subito alla conclusione'.

L'enucleazione dei bivi narrativi

All'interno delle varie scene si trovano i bivi narrativi. Con questa espressione si indica la situazione in cui un personaggio deve compiere una scelta che ha più alternative.

Una lettura frettolosa del testo non li vede, eppure essi sono come l'ossatura che tiene in piedi tutto il racconto. Essi allora vanno evidenziati e messi in luce, senza dare per automatiche le risposte che danno i personaggi del testo. Prendiamo come esempio il celebre incipit della storia di Abramo: Dio gli parla ingiungendogli di partire e questi prontamente risponde. Però a ben guardare tra la proposta di Dio e la risposta di Abramo si colloca un bivio: Abramo avrebbe anche potuto ignorare la proposta divina e scegliere diversamente da come ha fatto. Accorgersi e far notare la presenza dei bivi narrativi, che spesso il testo mette come sotto traccia, è indispensabile per aiutare il nostro interlocutore ad immedesimarsi nella vicenda. Altrimenti essa 'scivola via' come scontata e 'necessaria' e quindi senza la possibilità di stupire o incuriosire.

La strategia della domanda

Una volta evidenziati i bivi narrativi è necessario sospendere la lettura di quello che viene dopo per dar modo al nostro interlocutore di immedesimarsi nella vicenda e di 'dire la sua'. Nei nostri tempi, infatti, un malinteso senso della sacralità del testo biblico ne impedisce la sua fruizione attraverso il pieno coinvolgimento del mondo del destinatario. Per ottenere questo coinvolgimento occorre dar voce al mondo del destinatario ponendogli delle domande: *cosa prova, pensa e fa secondo te il personaggio in questa situazione e/o cosa proveresti, penseresti, faresti tu?* Queste domande hanno una loro successione logica poiché corrispondono ai tre ambiti della persona: le emozioni/sentimenti (cosa si prova) i pensieri e i giudizi (cosa si pensa) e le decisioni il fare (cosa si fa).

Abbiamo riportato alcuni esempi di risposte a queste domande nella rubrica 'il personaggio secondo me'. Esse partono dal presupposto che esista una sorta di antropologia comune che soggiace alle pur diverse accentuazioni date dalla cultura e dai contesti differenti, che la presentazione storico critica ci aiuta a cogliere.

In una lettura guidata del testo esse devono essere lette dopo aver ascoltato le risposte degli interlocutori come ulteriore pista di confronto.

Questo punto è particolarmente delicato, poiché non c'è molto l'abitudine a dar voce ai propri sentimenti e pensieri in relazione ai personaggi biblici. Per questo spesso gli interlocutori tendono a far proprie 'automaticamente' le risposte che ricordano dei personaggi del testo date per ovvie e scontate. Allora il confronto con le risonanze medie contenute nella rubrica 'il personaggio secondo me' può aiutare a rompere la diffidenza e dar voce a ciò che si pensa o si prova realmente.

Una volta ascoltate le risposte degli interlocutori sulla scia delle domande proposte si può ritornare al testo e al suo sviluppo, per confrontare le reazioni emerse con quelle dei personaggi del racconto.

L'attualizzazione

Un testo narrativo ben compreso contiene già in sé i germi per la propria attualizzazione. Tuttavia per avviare questa dimensione della presentazione ad altri del testo sono state predisposte due tipologie di rubriche. La prima è costituita dalle brevi storielle che si trovano all'inizio dei diversi capitoli del codice Abramo. Il loro scopo è quello di ridire in un linguaggio e in contesti odierni alcuni snodi della vicenda di Abramo e Sara. Possono essere lette sia prima che dopo la presentazione dei brani in oggetto. Nel primo caso, hanno la funzione di incuriosire e motivare alla lettura del testo biblico. Nel secondo caso, servono per far meglio intendere il 'meccanismo' antropologico che viene descritto nel brano biblico.

Le storielle raccontate nel Codice non coprono tutti gli episodi di cui si parla nel capitolo corrispondente, sia per limiti di spazio, ma anche per stimolare i lettori a trovare i loro esempi e le loro attualizzazioni.

L'altra rubrica è la sezione la Buona notizia. Si è già detto dell'importanza di leggere l'intera Scrittura e non solo i 'vangeli' come buona notizia. Dal punto di vista metodologico, occorre ricordare che questa scoperta è frutto sia dell'annuncio di colui che guida l'itinerario sia di una scoperta personale. Se l'annunciatore avverte che le parole che sta dicendo non gli risuonano come buona notizia difficilmente il suo annuncio potrà raggiungere l'effetto desiderato. Nello stesso tempo, però, nessuno può sostituirsi ad un altro nel fare una scoperta. Una volta ricordate e presentate le buone notizie del testo, senza un lavoro personale, difficilmente esse potranno attecchire in profondità. L'averne richiamate alcune sotto forma di brevi punti serve come stimolo per l'interlocutore affinché lui ci lavori sopra e possa fare le proprie scoperte. Questo lavoro di esercitazione sul testo a livello personale è fondamentale perché il cammino risulti efficace. E qui il ruolo di colui che guida l'itinerario sarà, più spesso, quello di colui che invita a fare questo lavoro piuttosto che quello di dover rispiegare continuamente le stesse cose.

Pregare con la Scrittura

L'itinerario proposto è in parte già un modo per pregare con la Scrittura. La Parola ci offre il modello della preghiera: Dio parla e l'uomo è invitato a rispondere aprendo il cuore e condividendo quello che c'è realmente e non quello che si vorrebbe. La preghiera è la possibilità di dialogare personalmente con Dio. Per farlo occorre però seguire alcune indicazioni. Innanzitutto darsi un tempo e un luogo adeguato per farlo. Spesso occorre difendere la scelta fatta dai molti impegni che sembrano affollarsi proprio nel momento in cui si è deciso di pregare. In secondo luogo occorre chiedere il dono dello Spirito Santo. È lui che sa ciò di cui abbiamo bisogno, che si rende presente con i suoi molteplici doni e che soprattutto è il vero regista della narrazione biblica che la tradizione ebraica e cristiana ritiene appunto 'ispirata'. In terzo luogo si seguono le indicazioni che abbiamo dato per entrare in un testo biblico: lettura attenta delle scene, enucleazione dei temi narrativi, immedesimazione e confronto con le scelte dei personaggi, ascolto delle buone notizie del testo. Ascoltare un testo genera in noi molteplici risonanze. Come una musica che si diffonde in molteplici onde, così la Parola risuona in noi procedendo per cerchi concentrici che coinvolgono i pensieri, gli affetti, i desideri, la nostra storia passata come quella presente. Non ci sono risonanze buone o cattive, ma tutte vanno accolte e valorizzate perché fanno parte dei frutti della preghiera. In base a ciò che emerge dal confronto con la Parola si può concludere con un colloquio personale con Dio, in cui hanno cittadinanza tutte le forme del dialogo come ci mostra il libro dei salmi: la lode, la gratitudine, la richiesta, la lamentazione, l'affidamento.